



Relazioni internazionali e potere tecnologico

Investire su cultura e consapevolezza

*Intervista a Valentino Paternostro
avvocato esperto di diritto internazionale*

Nell'era dell'intelligenza artificiale, la tecnologia non è più solo un semplice strumento di sviluppo economico, bensì un mezzo fondamentale per esercitare consenso e potere. Attraverso il controllo delle piattaforme digitali, dei flussi informativi e dei dati, si possono influenzare le opinioni pubbliche sia interne che esterne, modellando narrazioni e percezioni a proprio favore.

Di conseguenza, la lotta per la supremazia tecnologica si configura come una nuova frontiera delle relazioni internazionali, una competizione in cui il potere passa sempre più attraverso il controllo della comunicazione e dell'informazione.

Ne parliamo con **Valentino Paternostro**, avvocato esperto di diritto internazionale, e autore del libro



"Nuove relazioni internazionali. Dialoghi su Tecnologie e Potere", Edizioni Themis, settembre 2025.

Come cambia il significato delle relazioni internazionali alla luce degli ultimi dirompenti sviluppi tecnologici?

Relazioni internazionali è un concetto che ultimamente ha assunto un significato molto più complesso rispetto a quello che una volta era compreso nel termine "globalizzazione". Ci sono state le guerre, le dispute economiche e ora c'è l'ingresso irruento e decisivo dell'innovazione tecnologica. Fino a poco tempo fa, quando si parlava di rapporti tra Stati, si intendevano soprattutto le strategie economiche e i trattati commerciali, accompagnati da accordi politici che passavano in secondo piano. Ora ci sono i terreni occupati, i morti nelle guerre,

i dazi commerciali, ma anche la tecnologia che consente di sorvegliare i popoli e, a volte, di influenzarne le coscienze.

Un dato inquietante...

Un dato di importanza enorme, perché lascia presupporre che qualcuno abbia il potere di determinare non solo le sorti di uno Stato, agendo sul consenso della popolazione, ma anche le strategie dei rapporti internazionali, dal punto di vista commerciale e militare. La tecnologia può essere uno strumento del potere, anche economico, ma, a sua volta, può orientare il potere verso obiettivi che ora possiamo solo immaginare. Ma non dobbiamo leggere questo come un elemento negativo. Può portare vantaggi notevoli, può migliorare le condizioni economiche e di salute di miliardi di persone. A condizione che sia governata con intelligenza e consapevolezza da chi comanda.

Corsa globale all'intelligenza artificiale, una sfida geopolitica, economica e normativa. Cosa può comportare a livello internazionale?

Penso che l'IA sia mal compresa, perché è il giocattolo del momento. Ora si parla di IA a proposito di tutto, da come si innaffiano le piante a come si potrebbe arrivare su Marte per cena. L'IA è uno strumento utilissimo, ma per ora l'effetto più miracoloso e stupefacente che ha prodotto è creare un bel numero di miliardari nel giro di pochi mesi. La vera sfida dell'IA è governarla e usarla con intelligenza e consapevolezza. Bisogna investire su di essa e certamente non regolamentarla come abbiamo fatto in UE nel 2024. Il punto è che gli investimenti possono pubblici o privati. I finanziamenti privati (ma non solo quelli) sono tremendamente forti negli USA, quelli pubblici in Cina. In UE per ora ci siamo limitati a regolamentarla come se si trattasse di un condominio e questo si

è anche ritorto contro di noi. USA e Cina la stanno usando per produrre nuova ricchezza, ma anche per controllare il resto del mondo.

Per capire bene cosa può succedere con l'IA a livello mondiale, basta studiare Palantir Technologies, la società americana con le soluzioni più evolute in tema di controllo personalizzato della popolazione. Non è un caso che il suo fondatore sia una persona di grande intelligenza, ma anche di grande cultura, Peter Thiel, laureato in filosofia. Ecco il punto: per usare bene l'IA non basta essere dei "nerd" estrosi, ma bisogna essere colti, molto colti.

La vera sfida mondiale, di conseguenza, è investire sull'istruzione. In questo noi saremmo ancora in tempo, rispetto ad altri. Un popolo colto saprebbe come usare l'IA a proprio vantaggio. Un popolo ignorante si fa sovrastare dall'IA che agisce per suo conto, ma nel proprio interesse.

L'Europa è stata la prima che ha regolamentato l'intelligenza artificiale, ma altre potenze ne vogliono sfruttare le potenzialità in modo più "aperto", come prevede l'AI Action Plan americano. Questo potrebbe andare a discapito dell'Europa?

Iniziamo da qui: l'UE vede l'IA principalmente come un pericolo, mentre gli USA vedono l'IA come un'opportunità.

L'AI Action Plan americano non è una regolamentazione dell'IA, ma è un manifesto di quello che l'IA può fare. Mira a consolidare la supremazia tecnologica e l'egemonia statunitense nel campo dell'intelligenza artificiale. È una dichiarazione di intenti che proietta l'IA al centro della competizione globale, con un forte accento sulla deregolamentazione e sulla leadership mondiale.

L'obiettivo principale dell'AI Action Plan è l'accelerazione dell'innovazione, attraverso la rimozione della burocrazia e delle normative considerate un ostacolo allo sviluppo dell'IA, per favorire un am-

biente in cui il settore privato possa innovare rapidamente. Tutto il contrario rispetto all'Europa. Si tende al posizionamento degli USA come guida nelle relazioni internazionali e nella sicurezza legate all'IA, anche attraverso l'esportazione della tecnologia verso gli alleati, creando una sfera d'influenza assoluta. Gli Stati Uniti puntano a una leadership tecnologica indiscussa e questo può creare una frizione nei rapporti con l'Europa, anche perché quello americano potrebbe essere visto come un modello da seguire per altri Paesi. Inoltre, le diverse strategie normative e di investimento possono influenzare la scelta del luogo

dove le aziende e i talenti scelgono di stabilirsi. Un ambiente meno regolamentato (come quello proposto dagli USA) potrebbe attrarre investimenti rapidi.

Riguardo il nostro Paese, quali sfide le imprese italiane dovranno affrontare da qui al prossimo futuro?

Il rispetto per il lavoro, la fiducia nei giovani, l'importanza dell'innovazione e la responsabilità verso il territorio dovranno essere i temi guida. L'imprenditore non è solo colui che crea profitto, ma chi contribuisce a generare benessere e futuro nel territorio. L'impresa è il vero patrimonio della nostra nazione e, prima ancora del risultato economico, porta con sé un dovere sociale.

Penso che purtroppo negli ultimi tempi in Italia si sia fatta strada una sorta di economia parallela, per cui l'imprenditore si sveglia la mattina pensando a come sfruttare qualche incentivo e non a fare meglio di un suo concorrente tedesco o indiano.

Quello che sembra mancare, soprattutto nelle PMI, è una visione strategica del processo di trasformazione digitale. È così? Cosa si può fare?

Sì, è così: spesso il piccolo imprenditore, che pure in Italia ha meriti enormi, trascura le opportunità dell'innovazione digitale. Fa parte della mentalità di affrontare il lavoro quotidiano con pragmatismo, ma senza soffermarsi molto sulle strategie strutturali. Va anche detto che le PMI in Italia non sono aiutata dalla mentalità profondamente burocratica che è insita nel nostro sistema governativo e amministrativo ormai da decenni. L'imprenditore italiano è uno dei migliori al mondo come creatività e dedizione al lavoro, ma è continuamente stressato da normative che non ne accompagnano il talento e la voglia di fare. Deve tornare a fare quello che serve per battere la concorrenza degli altri, per innovare con genialità. ■

Valentino Paternostro

Nuove Relazioni Internazionali

Dialoghi su
Tecnologie e Potere

